

## Il faro che non c'è

di ALESSANDRO GIOVANNINI

**I**naviganti sanno bene che in mezzo alla tempesta il raggio luminoso può condurre alla salvezza. “I fari sono più utili delle chiese”, scrisse Benjamin Franklin, uno dei padri fondatori degli Stati Uniti d'America. Il nostro è il tempo della postdemocrazia, tempo liquido, segnato da un nuovo decadentismo e per di più, adesso, provato dalla malattia. Scorgere un raggio sarebbe fondamentale per portare il Paese in salvo. Il raggio luminoso, proprio come la torre che lo ospita, non va però inteso come l'uomo solo al comando o il partito unico, come l'ideologia della superiorità culturale o etnica e non può essere confuso neppure col plauso plebiscitario. Se il raggio fosse tutto o qualcosa di questo, non indicherebbe la strada corretta. Porterebbe dritto dritto a regimi radicati sulla dittatura della maggioranza, inconciliabili con il pluralismo e le libertà, essenza della democrazia. Porterebbe alla ripetizione di errori che la storia ha già condannato e che nessuno, a destra e sinistra, può pensare seriamente di replicare. Il raggio luminoso è qualcos'altro: è il discorso “sui fini”, sulla progettualità politica, è la visione e il pensiero di come sarà il Paese tra dieci o vent'anni, di come portarlo ad essere qualcosa di nuovo.

Questo pensiero, oggi, non c'è. Il problema più profondo della postdemocrazia e della postmodernità è infatti l'assenza dei fini. Questa pericolosa assenza è il risultato della trasformazione della politica da “solida” a “liquida”, dello smarrimento valoriale, che non consente più di vedere nella politica stessa, nei partiti e nelle istituzioni i laboratori del pensiero, dei progetti e delle soluzioni. È un problema di molti Paesi, ma nel nostro è particolarmente accentuato.

Il tema etico, inteso come questione dei valori intorno ai quali si organizza il sentire comune del giusto e dell'ingiusto e dunque della scelta di cosa fare per il bene di tutti, è il vero tema che ogni discorso politico dovrebbe affrontare, anche e soprattutto quando il vento alza alte le onde.

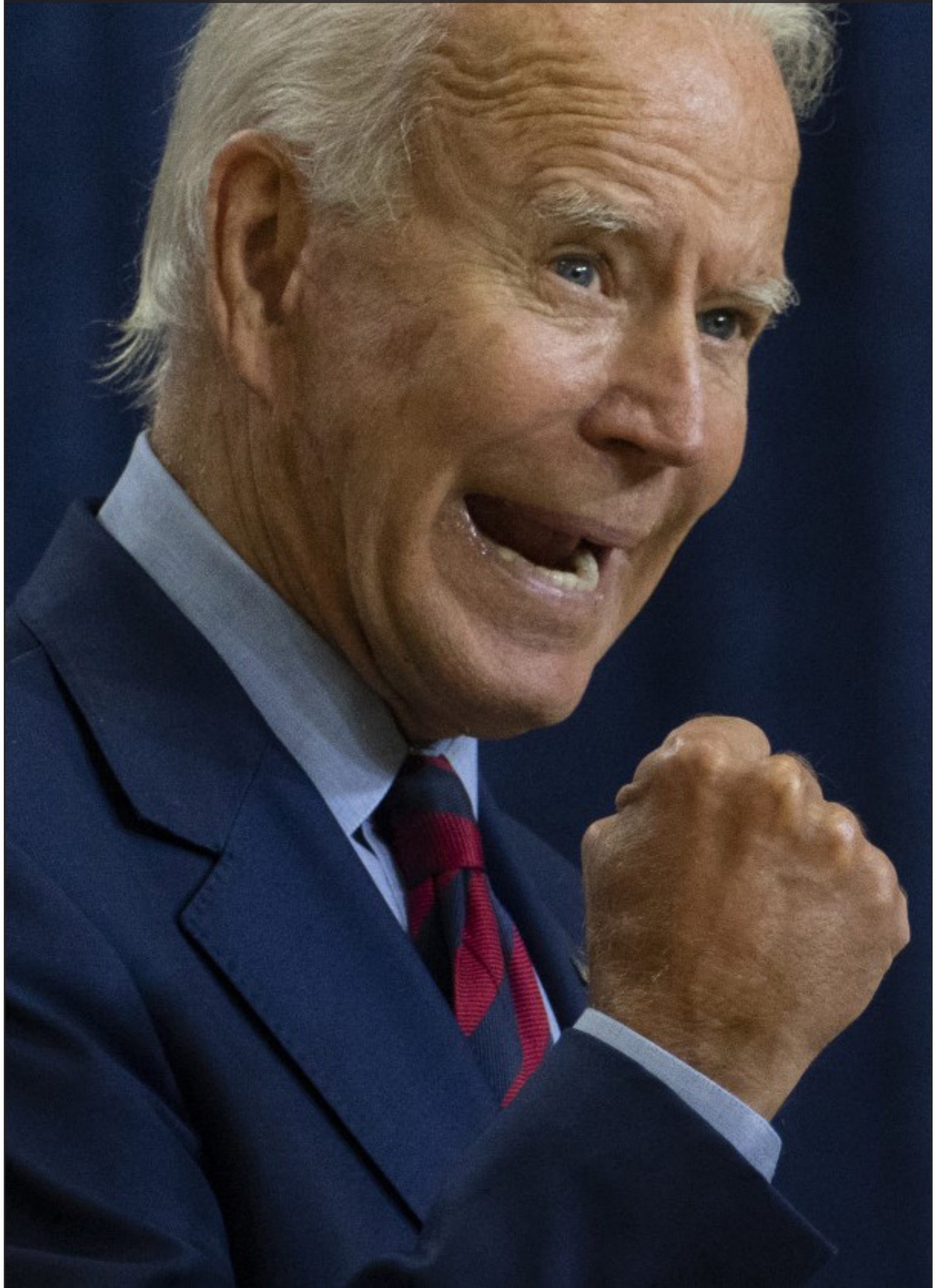
Non ho in mente il modello dello Stato etico. E neppure propongo la “grande amucchiata”, a meno che non sia rivolta a creare un governo di salvezza nazionale, imposto dall'inettitudine dell'attuale, di durata limitata e condizionato al voto elettorale nella tarda primavera del prossimo anno.

Intendo sottolineare, piuttosto, la necessità di progettare e realizzare “fini” coerenti - per me - con lo Stato liberale che sappiano guardare oltre lo stato di emergenza. Oppure, per chi non crede nello Stato liberale, conformi ad una diversa scala valoriale e ad una diversa idea di società e di economia. Solo tornando a progettare con sguardo di sistema - a destra come a sinistra, nello schieramento progressista come in quello conservatore, nel mondo liberale e in quello socialista, nel mondo cattolico come in quello laico - e solo tornando a confrontarsi sulle ricette concrete, sarà infatti possibile fermare il vortice che ha fin qui risucchiato ogni discorso “sui fini” e creato un vuoto abissale di soluzioni efficaci.

Un insegnamento della storia sopravvive e si dimostra di sorprendente attualità: i vuoti non durano mai a lungo perché qualcuno o qualcosa li colmerà rapidamente. Questo spazio si può riempire in due modi: tornando a scelte valoriali di media o lunga visione nelle quali la collettività si possa in qualche modo riconoscere; oppure lasciando il dominio al mercato globalizzato, alla tecnologia, agli algoritmi, alla massificazione, alle cripto dittature, ai populismi o alle paure create o amplificate a bella posta. È su questa alternativa che deve cadere la scelta e sulla quale si gioca il destino del Paese.

# Tutti gli amici di Joe

Papa Francesco e la Cina si congratulano con il candidato democratico per la “vittoria” alle elezioni presidenziali Usa. Intanto Trump vince il primo ricorso in Pennsylvania e non ha intenzione di mollare la presa





## Governo: se i passi avanti sono all'indietro

di PAOLO PILLITTERI

La parola magica di Giuseppe Conte è stata e continua ad essere un autoinvito a fare un passo avanti, seguito da un analogo incitamento di Nicola Zingaretti, ma dopo aver preso atto che i passi purtroppo in avanti li sta compiendo il virus. E che i passi contiani o sino fermi o sono all'indietro. Si potrebbe ironizzare pesantemente su un simile slogan ma preferendo noi la strada della politica, vale la pena osservare che da quando la parola magica è stata pronunciata, cioè subito dopo il buon riposo estivo contiano, il Covid ha preso la rincorsa anche perché non se ne era andato. Donde l'esortazione ad un passo più veloce, innanzitutto da parte del Governo. Implicitamente, quell'invito segnalava una grande difficoltà dello stesso premier e dei suoi ministri, presi in contropiede da una situazione i cui effetti, ancora una volta, sono stati fatti pesare sui cittadini con la decisione di nuovi divieti che sono, a loro volta, la conferma di ritardi, di mancate previsioni, di colpevoli sottovalutazioni.

In realtà, la vera mancanza, quella che rivela una sostanziale inadeguatezza nella gestione di questa crisi, riguarda la natura di Conte, il suo carattere tergiversatore, la preferenza per una infinita mediazione impostata sul dire e non dire, per cui anche e soprattutto l'ultimo Dpcm con l'Italia divisa a colori funzionali ad un lockdown geografico, qui giallo e là rosso, rivela l'incapacità di voler decidere, di bloccare tutto e subito, imitando - facendosene carico - la scelta drastica della primavera scorsa che aveva funzionato proprio in virtù di una urgenza. La stessa di oggi, ma adesso diluita e sparpagliata senza una visione d'insieme che ha prodotto l'insorgere di bracci di ferro con Regioni, a loro volta, restie a comprendere fino in fondo la drammaticità della pandemia. Il Governo non poteva non prendere atto di un caos nel quale è stato uno dei protagonisti e di fronte al quale la via maestra non era e non è quella dei passi avanti, per altro piccoli e solo a parole, ma di una assunzione di responsabilità da rendere pubblica in una delle infinite conferenze stampa con un semplice e coraggioso: ho, abbiamo sbagliato. Il fatto è che, parafrasando l'immortale "I promessi sposi", a proposito di Don Abbondio, uno il coraggio non se lo può dare, se non ce l'ha.

Governi e ministri sono a loro volta contagiati dallo stile contiano se è vero come è vero che l'autorevole e già infiammatore di piazze Luigi Di Maio ha trovato il tempo, fra un'escursione e l'altra nel globo terraqueo, di occuparsi, ma solo e

rigorosamente in tv, della gravità del virus nella "sua" Napoli, nell'ospedale dove si muore perfino nel bagno rivelando tragicamente, se ce fosse ancora bisogno, il disastro della sanità, purtroppo comune ad altre regioni. Il ministro degli Esteri ha mostrato attenzione e preoccupazione (ci mancherebbe altro) ma col tono distaccato di un osservatore, ha invitato a superare le polemiche, a guardare oltre e, dunque, a compiere i leggendari passi avanti come se la magia dello slogan contiano potesse, con una bacchetta magica, sanare i disastri che vengono bensì da lontano, ma che reclamano interventi e riforme da parte di un Governo che ha sprecato mesi preziosi in autocompiacimenti e promesse, tante promesse, al posto di capaci interventi, di provvedimenti concreti, di azioni coraggiose. Naturalmente il ministro se ne è guardato dall'assumere qualche responsabilità, come uomo di governo, quando sarebbe necessario, anche da parte di Di Maio, la nobiltà di quel "ho sbagliato" così detestato dai giallorossi. Invece, siamo sempre alle promesse a piene mani ma quando i buoi sono scappati dalla stalla. E non a piccoli passi, i buoi.

## Bicefalismo partenopeo

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Il presidente della Campania e il sindaco di Napoli, che grosso modo governa metà regione, sono ammirevoli sotto più d'un profilo. Vincenzo De Luca e Luigi De Magistris non sono riusciti, dopo anni di convivenza, ad accordarsi sul regolamento dei reciproci confini politici. L'uno appartiene formalmente al Partito Democratico; l'altro al Partito di vattelapesca. Entrambi molto napoletani. Non sempre nel significato migliore. Eppure, o forse perciò proprio, molto votati: De Luca di più, De Magistris meno. Il presidente inclina al campanocentrismo, mentre il sindaco ha proiezione nazionale, perfino mediterranea. Amano entrambi insultarsi reciprocamente in modo obliquo, senza mai citarsi. Quello che pensano l'uno dell'altro è pubblicamente indicibile. Lo confidano solo agli amici, che però, di confidenza in confidenza, lo propongono a tutti, come insegna Alessandro Manzoni sui segreti. Così tutta la città ne parla, e non solo. Infatti, la loro ribalta non è il teatrino delle marionette o di Pulcinella, ma l'intera penisola. Isole comprese, ovvio.

De Luca, prima un leader da tubo catodico, poi da web. De Magistris, arruffapopolo in cachemire, salottiero da talk show. A studiarli bene, i loro pensieri non rivelano precise ideologie compiute, sicché possano delinearsene marcate differenze politiche. Piuttosto se ne ricava un variopinto distillato di umori intrisi di folklore locale. Anche i loro seguaci

somigliano più a tifosi che a estimatori. Osservando le loro mosse è facilissimo prevedere le contromosse. Ciascuno dice l'opposto dell'altro. Se De Luca "posta" su Facebook che Capri è visibile all'orizzonte, De Magistris twitta che la baia di Napoli è immersa nella nebbia. Sono tipi così.

Il presidente della Regione Campania viene irriso dagli avversari perché a costoro appare più un comico che un politico, per giunta messo alla berlina da caricature irriverenti che lo rappresentano come una sorta di "pazzariello". Il sindaco invece suscita un qual benevolo compatimento per certe sue gradassate tra il politico e il giudiziario, essendo stato un magistrato controverso secondo alcuni e lottatore per la giustizia secondo altri, a cominciare da lui stesso. Facendosi inquadrare davanti alla classica foto di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino appaiati, forse mira ad un subliminale accreditamento professionale, tanto ingenuo quanto prematuro. Al momento, infatti, non consta la reciproca, cioè che quegli eroi siedano in paradiso con il ritratto di De Magistris alle spalle, appeso tra San Giovanni e San Paolo che rendono omaggio ai due martiri della legge.

## Il modello di Pulcinella

di CLAUDIO ROMITI

Alcuni dei clinici più autorevoli, come Alberto Zangrillo e Matteo Bassetti, da tempo puntano il dito contro la comunicazione del terrore, la quale sta sommergendo gli ospedali italiani di persone in crisi isterica che potrebbero tranquillamente essere curate a casa. Di tutto questo la piena responsabilità è di chi regge le redini del Paese, con la gravissima complicità di una gran parte dell'informazione che continua a raffigurare virus, il Covid-19, come se fosse la peste bubbonica, sebbene il 99,7 per cento di chi lo incontra sopravvive. Inoltre, proprio in merito alla impellente necessità di non intasare gli ospedali medesimi, sarebbe stato fondamentale elaborare tutta una serie di protocolli per mettere in condizione la medicina di base di intervenire efficacemente sul territorio. Ma nulla si è fatto nei mesi in cui il Coronavirus aveva smesso di mordere. Si sono elaborati ridicoli protocolli per le cose più assurde e ci si è completamente dimenticati di mettere in condizione le strutture di base di operare con la massima efficacia. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: una corsa sfrenata verso i nosocomi anche con poche linee di febbre, e file interminabili ai cosiddetti drive in per eseguire il "salvifico" tampone.

Insomma, il solito caos all'italiana che, secondo gli uomini più in vista di questa sorta di dittatura sanitaria, verrebbe

preso come modello nel mondo. Un modello di Pulcinella che prima imbavaglia i cittadini persino all'aperto, poi impone loro una serie impressionante di blocchi e di divieti e alla fine, nelle zone rosse, li pone agli arresti domiciliari in casa, anche a causa della congestione ospedaliera che esso stesso ha contribuito a creare. Ovviamente, chi denuncia simili storture, come sta accadendo in questi giorni al citato Bassetti, direttore della clinica delle Malattie infettive del San Martino di Genova, diventa il bersaglio di attacchi di ogni genere. Il nostro è stato persino accusato di utilizzare i suoi illuminanti interventi televisivi per fare pubblicità ad alcune cravatte.

A questi sinistri tifosi di una emergenza sanitaria infinita, che tra l'altro sta letteralmente frantumando la nostra economia, vorrei consigliare di osservare con maggiore attenzione gli aspetti organizzativi con i quali Governo e Comitato tecnico scientifico stanno affrontando la situazione, tra cui proprio la clamorosa mancanza di un essenziale raccordo tra ospedali e medicina di territorio. Forse in tal modo si arriverebbe alla scomoda conclusione che il problema di fondo, in tutta questa drammatica, vicenda è eminentemente organizzativo, anche se continuare a prendersela con i ragazzi della movida o con i frequentatori di bar, ristoranti e discoteche risulta assai più comodo, soprattutto per chi si trova ai vertici del sistema politico-amministrativo.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Direttore Editoriale: ARTURO DIACONALE  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI

